

Fini lo smentisce, così Forza Italia, ma la frittata è fatta. Il leader di An: «L'allargamento ad est è un fatto di assoluto rilievo»

Bossi denigra l'Europa, imbarazzo nel governo

«Per il voto irlandese hanno gioito solo Romano Prodi, i massoni e i comunisti»

Carlo Brambilla

MILANO C'era una volta questo manifesto: «Più vicini all'Europa, più lontani da Roma». Lega, primi Anni Novanta. La Lega, oggi: «Tutti delusi da Saint Patrick». Bossi, anni fa: «Solo con l'Europa si dispiegherà la vera libertà». Il ministro Bossi, ieri: «Tanti speravano in Saint Patrick, nel suo miracolo, nel no che arrivasse dall'Irlanda al Trattato di Nizza. Così non è stato ma l'allargamento ad Est dell'Europa è ancora lontano dal realizzarsi». Bossi sempre ieri, dalle colonne della Padania: «Per il voto irlandese hanno gioito solo Romano Prodi, i massoni e i comunisti». E su quest'ultima battuta, ecco un nuovo disastro per maggioranza e Governo. L'antieuropismo (noto) della Lega e la nuova crociata (bizzarra e anche imbarazzante per Berlusconi) contro l'allargamento dell'Unione sono state motivo di un attacco senza precedenti da parte dei vertici governativi. Secca, piccata, quasi una scomunica, è suonata infatti la replica del sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione: «La posizione del Governo italiano sul referendum irlandese è di estrema soddisfazione. È la posizione del Presidente del Consiglio: francamente, se dovessi avere una posizione diversa, che proprio non ho, dovrei prendere delle decisioni in qualche modo conseguenti ad una posizione diversa nei confronti del Governo». Traducendo brutalmente: caro Bossi, se non è d'accordo, si accomodi pure alla porta!

Del resto, il precedente commento del presidente della Commissione europea, Romano Prodi, aveva già messo in risalto lo scivolone isolazionista di Bossi: «Io sono felice del risultato del referendum irlandese, ma non sono certo il solo». Esatto. Antonione ha ribadito, con feroce puntiglio da Bruxelles: «Tutti si sono congratulati per lo sforzo che ha fatto il Governo irlandese»

Antonione: la posizione del governo italiano sul referendum irlandese è di estrema soddisfazione



Le prime pagine di ieri della Padania e del Secolo d'Italia

nel cercare di vincere questa battaglia importante. Anche da parte mia, a nome del Presidente del Consiglio, ho avuto modo di congratularmi con il ministro degli Esteri irlandese per un risultato molto importante. L'allargamento dell'Unione è un momento storico, un evento straordinario.

Stando così le cose, la conclusio-

ne politica non può che essere una sola, inequivocabile: la Lega non può legittimamente rappresentare gli interessi nazionali, che dice di voler difendere teorizzando protezionismo e neo-autarchia, come recita il più recente manifesto, suggerito da Bossi in persona: «Proteggiamo il nostro lavoro e i nostri prodotti! Stop dalle importazioni dai

Paesi senza diritti! I loro prodotti a basso costo distruggono le nostre imprese!». Ma come può un ministro della Repubblica stare in un Governo da cui si chiama fuori un giorno sì e l'altro pure? E come può un Governo, degno di questo nome, consentire la coabitazione a un inquilino che non intende rispettare le regole generali? Davvero è cre-

dibile che tutto quanto possa venire sempre ricomposto fra una cena e l'altra ad Arcore?

L'imbarazzo ha raggiunto i limiti della sopportabilità. Anche Gianfranco Fini ne sembra ormai ampiamente consapevole. Da Londra, il vicepremier ha difeso la scelta euro-peista irlandese e ha definito l'allargamento ai Paesi dell'Est «un fatto di assoluto rilievo storico che non dev'essere messo in dubbio». Non solo ma ha sottolineato con plauso l'impostazione di Prodi a proposito del Patto di stabilità: «Prodi non ha detto che è stupida una politica di bilancio comune in Europa, ma che la rigidità è stupida». Infine ha tentato di sgomberare il campo dal tanto chiacchierato euroscetticismo del Governo: «Un tempo venivamo accusati di essere euroscettici. In realtà siamo sempre stati solo eurorealisti. E dopo 15 mesi, anche per le evoluzioni che ci sono in sede comunitaria, non ci sono più motivi per dubitare della convinta volontà italiana. Il tempo è galantuomo».

A proposito di tempo galantuomo, non vanno tuttavia dimenticate le ancora troppo recenti dichiarazioni di Berlusconi, «seno nostalgia della liretta», né quel licenziamento in tronco di Ruggiero, né le reiterate sparate di Bossi su «Forcelandia». Ecco, scoprire oggi che il solo Bossi sia rimasto sulle barricate dell'antieuropismo induce a più di un sospetto. Uno per tutti. E se il ministro non fosse affatto un pazzo imprudente ma semplicemente la voce ringhiosa di uno stato d'animo ancora ben presente in alcuni settori importanti del Governo e della maggioranza? Ad esempio: certe impostazioni teoriche di politica economica propagandate e trasformate in linea politica generale dal Senatùr suonano di lezione imparata a memoria. Dove e da chi? Azzardiamo: magari durante le lunghe passeggiate montane in compagnia del collega e amico professor Tremonti?

Bossi, anni fa: «Solo con l'Europa si dispiegherà la vera libertà»

Berlusconi, «Al Cafone»

Nell'ultimo numero, in un articolo intitolato «Al Cafone», il settimanale «Der Spiegel» si occupa di quelle che definisce «le gaffes penose» di Silvio Berlusconi cominciando dall'ultima che ha avuto come protagonisti il premier danese Anders Fogh Rasmussen, il filosofo Massimo Cacciari e la moglie del premier stesso, Veronica Lario. Silvio Berlusconi si mette in mostra come «signore delle gaffes: battute penose al posto della politica», scrive Spiegel. Il settimanale dopo aver raccontato la recente conferenza stampa con Rasmussen dove il premier ha scherzato sulle voci di una presunta relazione della moglie con Cacciari, cita la teoria di Giorgio Bocca riportata nel libro «Piccolo Cesare» (le gaffes sarebbero parte di una strategia per distrarre dalla «triste realtà della sua politica») e la supposizione del quotidiano «La Repubblica» secondo cui il capo del governo «non ha pieno controllo delle sue parole». L'articolo chiude infine con il comico Roberto Benigni che ha coniato per Berlusconi l'espressione «Al Cafone».



il caso

Macherio-Lussemburgo, non si parte L'interim di B. finisce nella nebbia

I maestri più famosi del cinema «nebbioso» non avrebbero saputo fare di meglio. Altro che Marcel Carné che faceva perdere Jean Gabin nel «porto delle nebbie», altro che Michael Curtiz che nella bambagia dell'aeroporto di Casablanca faceva perdere un amore ad Humphrey Bogart e gli faceva trovare un amico. A fare la regia del decollo impossibile da Macherio causa, appunto, nebbia ci ha pensato Silvio Berlusconi in persona. Senza impermeabile bianco. Senza Borsalino. Senza Sam al piano. Ma convincente. Quella nebbia che si tagliava con il coltello, ma solo su casa sua, era di quelle impossibili da vincere non avendo lui nessuna voglia di partire per Lussemburgo e non potendo dire, dato che viaggia su quello di stato, «mamma, ho perso l'aereo». Autocrittatosi ormai molti mesi fa per recitare la parte di ministro degli Esteri (ad interim eterno) ha pensato che non era il caso di affaticarsi per una riunione in cui mancavano molti primi attori. E per giustificarsi non ha trovato di meglio che dar la colpa della «buca» alla cappa nebbiosa che impediva il decollo del suo elicottero, destinazione aeroporto di Milano, che il premier gradisce raggiungere in volo. Non in automobile, come fa la gran parte degli umani che se lo possono

permettere e che quotidianamente si recano nei luoghi ove devono sbrigare i loro impegni. Personali e di governo. O entrambi, in felice commistione, se si tratta del presidente del Consiglio. Gli altri, quelli con cui sottoscrive contratti che poi non mantiene, al massimo possono scegliere tra bus, tram o metropolitana. O se ne stanno a casa perché un lavoro non ce l'hanno.

La «buca» causa nebbia, data ai colleghi ministri degli Esteri ripropone la questione di una Farnesina part-time che non può durare per molto. Non è la prima volta che il premier-ministro manca ad un appuntamento. Sceglie nel mazzo. Si presenta a quelli più visibili, dove la partecipazione è di forte riscontro mediatico. Quelli in cui può raccontare a chi gli crede che lui riesce a risolvere i problemi di tutti. Che la politica estera di un paese sia una raffinata e attenta tessitura di rapporti dietro le quinte poco importa a lui che è convinto che solo quello che fa spettacolo è degno di essere fatto. Di allargamento dell'Europa, all'ordine del giorno nella riunione mancata, d'altra parte se ne parlerà domani e venerdì a Bruxelles. Perché farsi un viaggio in Lussemburgo tanto più che quest'oggi c'è una bella passerella da fare a Tirana per illustrare i grandi piani che l'Italia ha nei confronti dell'Albania?

Certo all'amico Putin, solo pochi giorni fa, il signor B. aveva promesso che a Lussemburgo si sarebbe battuto per la questione di Kaliningrad. Ma Vladimir capirà. Fare tante cose insieme non è facile. Magari sarà necessario fare un viaggetto a Mosca per spiegarlielo da vicino ma la capitale russa ha sempre il suo fascino. Decisamente superiore a quello di Lussemburgo.

m.ci.

Piero Sansonetti

Da oggi è in edicola un nuovo quotidiano. Si chiama «Il Riformista». E' un giornale di quattro pagine, un po' ispirato al «Foglio» ma più spostato a sinistra e meno votato alla polemica. Anzi, si pone l'obiettivo ambizioso di puntare all'obiettività, nei limiti in cui l'obiettività è possibile nel giornalismo, e soprattutto nel giornalismo politico. Sarà un giornale di sinistra: di sinistra moderata. L'uomo che ha messo insieme l'impresa - dal punto di vista aziendale - è Claudio Velardi, e siccome Velardi fino a un paio d'anni fa era uno dei colonnelli di Massimo D'Alema (e siccome il nome del giornale è il nome della corrente di Massimo D'Alema) i «boatos» dicono che questo nuovo quotidiano sia legato al Presidente dei Ds. I collaboratori di D'Alema però smentiscono. Dicono di non avere niente a che fare con il giornale. Dicono che probabilmente il Riformista sarà un giornale più vicino all'area cosiddetta liberale della sinistra: il gruppo Artemide, una parte della Margherita, la corrente di Morando e Petruccioli (quelli che una volta nel lessico politico erano chiamati i «miglioristi»).

Il nuovo giornale ha una impaginazione molto sobria, ospita una decina di articoli non lunghissimi, una ventina di notizie brevi e quattro o cinque corsivi. Non ha foto ma ha qualche vignetta. Usa l'inchiostro nero e quello arancione. Arancione è la testata e lo sfondo dei sommari e dei corsivi. Perché arancione? Il direttore del giornale fa lo spiritoso: dice che hanno scelto l'arancione perché è il colore della copertina del libro di D'Alema. Anche le pareti dell'appartamento che ospita il Riformista (elegantissimo appartamento a due passi da piazza Navona) sono in parte arancioni.

Esce «Il Riformista», uno scoglio tra destra e sinistra

Oggi in edicola, direttore Antonio Polito. Domina il color arancione: «Come la copertina del libro di D'Alema...»

Il direttore del giornale è Antonio Polito, uno stabiese di poco più di 45 anni, che ha imparato a fare il giornalista qui da noi all'Unità, negli anni settanta e ottanta. Successivamente andò a «Repubblica», prima a fare il caporedattore e il vicedirettore, poi il corrispondente da Londra. Polito è sempre stato un uomo di sinistra moderata. In gioventù era legato alla cosiddetta destra del Pci - cioè agli amendoliani - soprattutto a quella napoletana. Aveva un rapporto molto forte con Gerardo Chiaromonte. Polito vorrebbe portare dentro il nuovo giornale non solo le sue posizioni politiche ma molta dell'esperienza maturata in Inghilterra. Giornalismo anglosassone, giornalismo sobrio, e soprattutto poco provinciale: molti esteri, molta economia poco sensazionalismo.

Ieri alle 10 e trenta si è tenuta la prima riunione di redazione vera. Attorno al tavolo, nella stanza del direttore, ci sono Polito e i sette redattori che faranno il giornale: sei maschi e una donna. Tutti piuttosto giovani, sui trent'anni. Nella stanza, oltre agli otto del «Riformista» c'è anche il cronista dell'Unità (cioè io), gentilmente invitato da Polito. A un certo punto si apre la porta ed entra Emanuele Macaluso, che porta un articolo. Si guarda intorno e per un attimo resta interdetto: guarda il giornalista dell'Unità e poi gli chiede meravigliato (ma anche un po' soddisfatto): «Sei venuto anche tu a lavorare qui? Hai lasciato l'Unità?». Gli spiego l'equivoco. Si

Torna oggi «Il Salernitano»

ROMA «Il Salernitano», quotidiano di Salerno e provincia, torna in edicola da oggi, edito dalla Cooperativa Arcadio. Il quotidiano è diretto da Gigi Casciello che dopo aver lasciato la direzione del «Roma» ha accettato di tornare a dirigere il quotidiano da lui fondato nel 2000. Gigi Casciello, 39 anni, giornalista professionista dal 1991, ha iniziato l'attività a «Il Giornale di Napoli» dove con la direzione di Lino Jannuzzi è stato prima caposervizio e poi redattore capo. Nel '93 lascia il Giornale di Napoli per fondare Cronache del Mezzogiorno, primo quotidiano di Salerno e provincia che lascerà nel 2000 per andare al «Roma», il più antico quotidiano del Mezzogiorno, di cui diventa direttore responsabile nell'aprile del 2001. A luglio di quest'anno si dimette ed ora torna a Salerno per dirigere «Il Salernitano».

tranquillizza. Macaluso avrà sul giornale una rubrica di una ventina di righe che firmerà em.ma. Sigla gloriosa e storica. Macaluso la usava nei



Una vignetta di Sergio Staino

primi anni ottanta, quando era direttore dell'Unità, per firmare i suoi corsivi al veleno. Molti di quei corsivi erano contro Eugenio Scalfari, che

spesso rispondeva con durezza. Gli chiedo se farà sempre corsivi contro Scalfari. «Può darsi», mi risponde. Gli dico, ridendo, che però le parti si so-

no invertite: «Ora è Scalfari che è più a sinistra di te...». Risponde di no: «Scalfari è più a destra».

Altri collaboratori del giornale saranno Lucia Annunziata, Nicola Rossi, Franco De Benedetti - tra gli italiani - più alcuni intellettuali britannici, francesi e americani. Già oggi, nel primo numero, ci sarà sul giornale un articolo di Peter Mandelson, che è uno dei consiglieri più ascoltati di Tony Blair. Mandelson scrive su Bush, l'America e l'Iraq.

Nella riunione di redazione vengono presi in esame e scelti i vari articoli che saranno pubblicati stamattina. L'idea è quella di aprire con una nota sull'Ulivo, in vista dell'assemblea dei parlamentari che si tiene oggi. La nota dovrebbe indicare chi sono i nemici dell'Ulivo. Cioè chi sono quegli uomini politici, soprattutto dei Ds, che fino a sei mesi fa avevano la mania di fare il «grande Ulivo» e oggi non lo vogliono più neanche piccolo. Probabilmente sarà un articolo critico verso la sinistra Ds.

Gli altri articoli di prima pagina dovrebbero essere uno sul sindacato, uno sulla giustizia e uno sulla globalizzazione. L'articolo sul sindacato racconta delle richieste di aumenti salariali molto forti avanzate dalla Fiom. E spiega che la rottura sindacale comporterà necessariamente una rincorsa salariale, perché i tre sindacati si inseguiranno e faranno a gara a chiedere di più. Con un risultato non esaltante per la politica economica di Berlusconi. L'articolo sulla Giustizia parla del-

le «Toghe Azzurre». Contiene un elenco delle procure filo-Berlusconi: diciamo delle procure gradite al Polo e dove il Polo vorrebbe che si svolgesse tutti i processi che riguardano gli uomini di «Forza Italia». L'articolo sulla globalizzazione denuncia il fatto che la chiusura ai cibi geneticamente modificati, in Zimbabwe, ha provocato un disastro: ci sono i primi morti per fame.

Nella pagine interne c'è un reportage di Lucia Annunziata, vari editoriali, il commento di Macaluso (su Previti) e poi un articolo di Franco De Benedetti - il più liberale dei senatori dell'Ulivo - che propone all'Ulivo di astenersi al Senato nel voto finale sulla legge Cirami. C'è anche un articolo satirico, firmato da una finta moglie di Berlusconi, che dovrebbe parlare anche delle sue presunte avventure con Cacciari. Tra i collaboratori del giornale ci sarà Mogol, il paroliere che ha scritto le canzoni più belle di Lucio Battisti. Polito è un fan di Battisti, la prima volta che ha presentato il «Riformista» in pubblico ha detto che il giornale si rivolgerà ai ragazzi che negli anni '70 ascoltavano Battisti (non a quelli che ascoltavano De André, o Dylan, o addirittura Guccini...). Se telefonate al «Riformista» e vi mettono in attesa, ascolterete le note della più famosa canzone di Battisti: «Come può uno scoglio arginare il mare...». «Il Riformista» vorrebbe magari essere lo scoglio che finalmente ce la fa e argina i due mari. Quali? Quello della destra, e quello della sinistra troppo di sinistra, troppo radicale. Il progetto è questo. Può piacere, può non piacere, però quando arriva un nuovo giornale, quando si avvia una impresa editoriale è sempre una bella giornata. Specie in questo paese che dal punto di vista della ricchezza editoriale, più che mai in epoca berlusconiana, non gode di eccessiva salute. Perciò auguri, auguri di cuore ai colleghi del «Riformista».